

L'Olanda alle urne L'Europa aspetta il secondo schiaffo

Per i sondaggi il no balza al 60%
Il fronte del sì valuta se disertare le urne

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

DOPO IL VERDETTO dei francesi, tutti s'attendono adesso che si riversi sui «polder» olandesi l'ondata del No. Per vedere, anche lì l'effetto che fa. Il destino del trattato costituzionale dell'Unione europea sembra irrimediabilmente segnato anche in que-

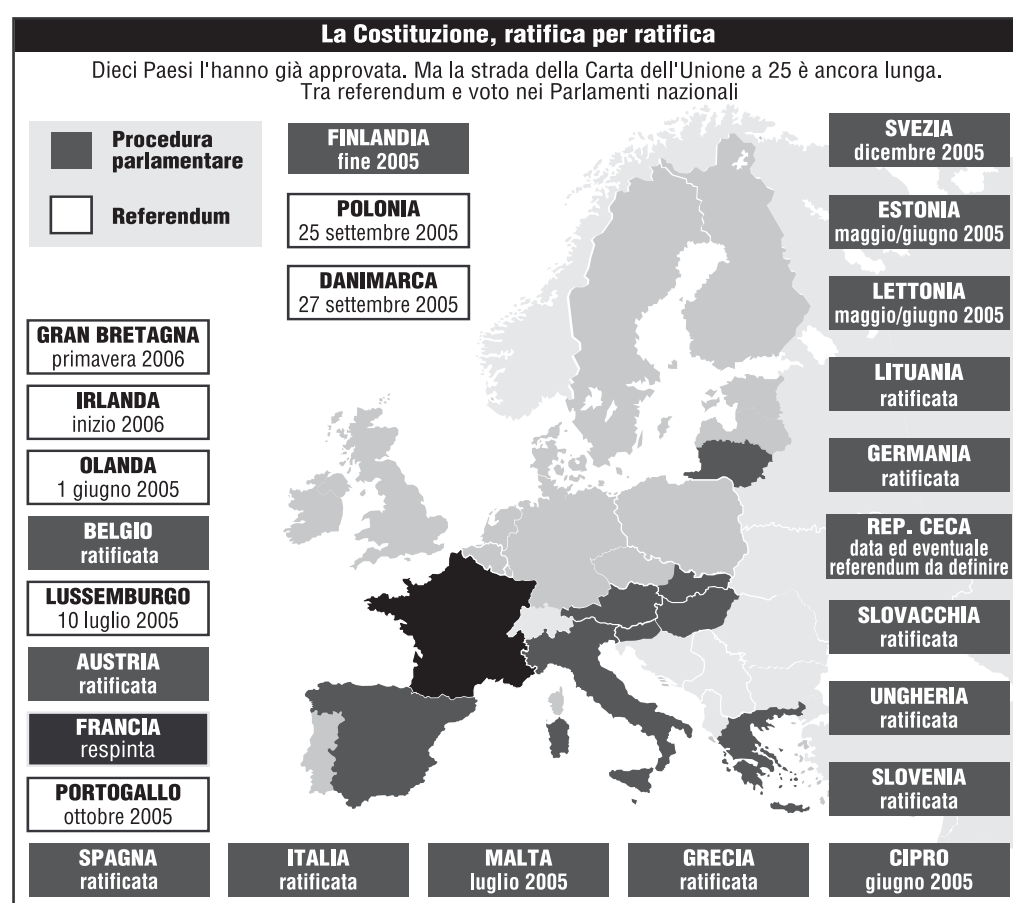
sto referendum consultivo il cui esito non sarà preso per buono soltanto nel caso in cui andasse alle urne meno del 30% degli aventi diritto. Sarà il primo risultato del temuto «effetto domino» anche se da settimane il fronte del No, ad ogni sondaggio d'opinione, è stato dato in grande vantaggio. «L'Olanda decida per sè», è stato l'ultimo, disperato slogan dell'impopolare primo ministro Jan Peter Balkenende, un «Harry Potter» cristiano democratico, a capo di una coalizione di centro destra

che può vantare, secondo le ultime stime, di un indice di gradimento sotto il 20%. Ecco perché il voto dei francesi, per un certo verso, c'entrerà poco nella prevista vittoria del No. Gli olandesi prenderebbero sulla parola il capo del governo: non per accettare la Costituzione ma per punire il suo governo, respingendola. Il voto francese avrà una sua influenza non già per indirizzare verso una parte o l'altra le scelte degli indecisi. Fermo restando che il No sarà vittorioso, il risultato di quel referendum finirà per ampliare ancora di più le dimensioni di questa vittoria data già al 60%, se non al 65%.

Molti sostenitori della Costituzione avrebbero in animo di non recarsi alle urne, dando per persa la partita prima di giocarla. Il fronte

del No ha mostrato, negli ultimi giorni, d'avere il morale sotto i piedi. I dirigenti politici dei partiti di governo (cristiano democratici e liberali) hanno sottovalutato la prova elettorale e si sono riversati per strada, a far volantinaggio, quando si sono resi conto che stava per abbattersi un terremoto politico. Nella campagna degli euroscettici, che ha avuto facile gioco al cospetto di un governo disimpegnato e screditato, sono stati dominanti allarmi e paure. Uno dei temi più sfruttati: la messa in guardia dal presunto arrivo di 700 mila immigrati illegali «sanati» dalla Spagna di Zapatero. La voce, non contrastata con efficacia, ha girato per il Paese e si è affermata come possibilità concreta. Ovviamente non è vero che né l'Olanda né gli altri Paesi dell'Unione stiano per essere invasi dagli immigrati in via di regolarizzazione da parte delle autorità di Madrid. Un altro tema vincente è stato il carovita, attribuito anche qui dagli avversari della Costituzione all'avvento dell'euro che ha sostituito il fiorino, in un Paese che risulta peraltro essere tra i più alti contribuenti dell'Unione europea, in termini di dare e avere. E ancora, il

fronte del No è stato alimentato dagli umori, diffusi, contro le imprese edili dei paesi dell'Est che, sbarcate in Olanda, sottrarrebbero appalti e occupazione. Come, dunque, si è verificato in Francia, il risultato dovrebbe mettere in risalto le ragioni nazionali del prevalere clamoroso del No. Nella scelta, infatti, avranno un peso anche i timori che l'Europa possa mettere, in qualche modo in discussione, alcune questioni particolari del Paese, come la vendita nei coffee shop delle droghe leggere, i matrimoni omosessuali e l'eutanasia. Il fronte del No ha visto, insieme, i protestanti ortodossi, i populistici eredi di Pin Fortuyn, il Partito socialista di estrema sinistra: tutti a sostegno della tesi che l'Olanda, una delle nazioni fondatrici dell'Europa, si preparerebbe a perdere altri pezzi di sovranità.



Svedesi: referendum

STOCOLMA Dopo la bocciatura subita in Francia dal nuovo Trattato Costituzionale europeo, e quella che si profila oggi nei Paesi Bassi, reclama la possibilità di esprimersi direttamente anche la maggioranza degli elettori della Svezia, ove pure si dovrebbe invece procedere alla ratifica per via parlamentare entro la fine dell'anno. È quanto risulta da un sondaggio condotto dall'agenzia demoscopica «Sifo» per conto del quotidiano «Aftonbladet», secondo cui vogliono una consultazione popolare il 65% degli interpellati: dunque ben oltre il 58% emerso da un analogo sondaggio nel Paese scandinavo, risalente a tre mesi fa. Nel merito il 41 per cento degli interpellati hanno manifestato l'intenzione di votare no al Trattato comunitario, qualora il referendum dovesse davvero tenersi anche in Svezia; favorevoli appena il 23%, con ben il 36% di indecisi.

La Destra «à la carte»

Il 29 ottobre del 2004 Berlusconi portò l'Europa a Roma per la solenne firma della nuova Costituzione. «Due date: Roma 1957, Roma, ottobre 2004 - dichiarava quel giorno il premier italiano - Attraverso queste due date corre il filo delle nostre identità finalmente ritrovate attorno ad un ideale comune di democrazia, giustizia e prosperità». Il sottocapo del B-bis, nonché sottocapo del partitissimo, Forza Italia, che aspira a diventare unico, Giulio Tremonti, commentando il voto francese ha visto tutta un'altra storia. «È la sconfitta di una intera classe dirigente, di una élite miope che ha pensato che la rappresentanza potesse sostituire la democrazia, che la tecnocrazia contasse più della politica - ha detto il fu genio - che un progetto complesso come l'Europa potesse scendere dall'alto verso il basso. Una classe dirigente che ora dovrebbe andare a casa e tacere, se avesse veramente a cuore il bene dell'Europa. Affidare l'Europa a questa gente che ha fatto così tanti errori è come mandare Adolf Hitler all'Onu». Ecco, per Tremonti e la Le-

ga non si è tenuto un referendum sul Trattato, bensì un giudizio di Dio sui burocrati di Bruxelles e su Prodi, «noi eravamo gli euroscettici. Prodi e la sua commissione sono invece gli euroconfitti. Possiamo dire che il referendum di Parigi ha sancito la fine dell'età prodassica». Si possono dare ai fatti nomi diversi, prendere un tono e, finalmente, cantarle all'«Europa à la carte». Ma quella Carta, «una meravigliosa realtà» il 29 ottobre del 2004 per Berlusconi, l'ha scritta anche l'altro vicepremier, Gianfranco Fini. E l'ha votata in Parlamento anche il partito che Tremonti viceguida, con eccezione della Lega che ora vuole il referendum, come se le Camere non fossero espressione del voto del popolo sovrano... Berlusconi si contiene, ma è anche un po' contento. Che parla di Storia se fa foto di rito e randella l'euro se non sa come altro spiegare perché l'italiano medio non arriva alla fine del mese. Una recita a soggetto: se ci fosse della coerenza in chi parla, qualcuno dovrebbe dimettersi. f.l.

Referendum sulla fecondazione assistita

Domenica 5 con l'Unità in omaggio la spilletta del

